

Dalla finestra (Anteprima del copione)

Pièce in un atto rappresentata per la prima volta a Parigi al *Cercle des Arts Intimes* il primo giugno del 1882.

Autore: Georges Feydeau

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, indirizzo mail martinolli@libero.it

Il presente testo è stato originariamente pubblicato nel volume [*Il teatro comico di Georges Feydeau I.*](#)

Personaggi:

Hector

Emma

Scena prima

Un salotto elegante. In fondo, una porta che si affaccia sul vestibolo: a sinistra, in primo piano, una finestra; a destra, in secondo piano, un caminetto sormontato da uno specchio; a sinistra, in secondo piano, una porta. Al centro del palcoscenico, un tavolo apparecchiato; poltrone, sedie, ecc.

All'alzarsi del sipario, Hector, in maniche di camicia e grembiule bianco, sta finendo di mettere in tavola il coperto.

Hector, *da solo*. – Ecco fatto! Come inizio, non è niente male!. Ah! sono convinto che se qualcuno mi vedesse con il grembiule e le cotolette, mi scambierebbe subito per... Ebbene! niente affatto!... Sono avvocato!.. Parola d'onore!... Non è colpa mia... Ah! santo cielo! No. È stata mamma a volere così. Un giorno, a casa della mia balia, avevo otto mesi... me ne ricorderò finché campo! Mamma, dopo avermi osservato dalla testa ai piedi ha esclamato: Farà l'avvocato! E infatti... sono avvocato! Mi sono sposato alla stessa maniera. Non è stata colpa mia! Ah! santo cielo! No... È stata ancora mamma a volerlo... Mi ha detto: "Ecco la donna giusta per te!" – Allora ho detto di sì. Non me ne lamento... Mia moglie è estremamente graziosa!... ma è gelosa!... Gelosa a tal punto che ieri mattina mi ha fatto una spaventosa scenata perché guardavo in faccia Rose, la nostra domestica, mentre le davo degli ordini... così la sera, siccome avevo bisogno delle pantofole, stavolta mi sono girato verso mia moglie e ho detto a Rose, che stava dall'altra parte: "Andate a prendermi le pantofole!!!". Così mia moglie non potrà dire che stavo guardando Rose! Ebbene! È andata su tutte le furie! Si è messa a dire che le davo ordini in presenza dei domestici e se ne è andata a dormire da sua madre dopo aver sbattuto fuori Rose. Tant'è che da ieri sera sono da solo nel domicilio

coniugale... Solo, ma sorvegliato dalla signora Potin¹, l'inquilina del piano di sotto che non perderà occasione per riferire a mia moglie se sono uscito, le visite che ho ricevuto e bla bla bla... (*Parlando al pavimento*) Sì, ma la cosa vi fa andare in bestia!... Non è vero, signora Potin? Non ho ricevuto nessuno e non sono uscito. (*Andando verso il tavolo*) E sto per pranzare... pranzare senza mia moglie. Beh tanto peggio!... Io la amo, la adoro! Mi farei uccidere per lei... Ma non voglio morire di fame... Morire di fame, è una cosa che si capisce solo dopo un lauto pranzo. (*Suonano alla porta*) Toh! hanno suonato! Chi può essere? Non aspetto nessuno. (*Seconda scampanellata*) Oh! È mia moglie! riconosco la scampanellata. (*Numerose scampanellate*) Arrivo! Arrivo!

Esce.

Scena seconda

Hector, Emma.

Emma, *molto scossa*. – Beh! non sentivate dunque?

Hector, *cortesemente*. – Certo signora, ma...

Emma, *facendogli il verso*. – Certo signora, ma... Che imbecille!

Gli passa davanti, va alla finestra e guarda attraverso i vetri.

Hector. – Eh! (*A parte*) Ebbene, se è venuta qui per dirmi cose del genere! (*Ad alta voce*) Mi scusi, signora, ma...

Emma, *senza scomodarsi*. – Presto, su! Chiamate il vostro padrone!

Hector. – Il mio padrone? sono io, signora.

Emma, *come sopra e alzando le spalle*. – Ma per favore! Ah! siete matto!

Hector, *togliendosi il grembiule e rimettendosi la finanziaria*. – No, signora, sono avvocato!

Emma, *girandosi*. – Avvocato!

Hector. – Sì, signora.

Emma, *avanzando*. – Cosa, siete voi che...

Hector. – Sì, signora.

Emma. – Oh! Signore, vi porgo le mie scuse! E io che vi ho dato dell'imbecille!

Hector, *cortesemente*. – Oh! mio Dio, quando non si conoscono le persone!

Emma. – Le mie più sentite scuse!

Hector, *salutandola*. – Oh! signora!... a vostro completo servizio. Ma potrei sapere a cosa devo l'onore della vostra visita?

Emma. – Certo.

Si toglie il cappello e il cappotto che posa su una sedia a sinistra.

¹ In francese colloquiale la parola *potin* significa appunto *pettegolezza*. N.d.T.

Hector, *a parte*. – Ma cosa fa!... Si accomoda? Accidenti!... e io che non ho ancora pranzato!

Emma, *molto scossa*. – Signore!...

Hector. – Signora!...

Emma. – Siete un gentiluomo?

Hector, *declamando, facendosi trasportare dal ricordo dei versi di Corneille*. – “Detta da voi la cosa è...”² Oh! mi scusi signora, diceva?

Emma, *insistendo*. – Siete un gentiluomo?

Hector. – Mio Dio, signora, dipende! C’è gentiluomo e gentiluomo e io mi chiamo Hector Bouchard.

Emma. – Oh! non avete capito! Intendo dire... moralmente...

Hector. – Ah! moralmente! Mio Dio, certo, signora, sono un gran gentiluomo!... (*A parte*) Ma dove vuole arrivare?

Emma. – Ebbene! sono venuta a chiedervi un favore!

Getta uno sguardo in direzione della finestra.

Hector, *a parte*. – Oh, accidenti! sono andato troppo oltre!

Emma. – Un grosso favore.

Hector, *a parte*. – Un grosso favore, ma caspita! io questa non la conosco neanche! e se rientrasse mia moglie!

² Si tratta dei versi tratti dalla scena III, atto V della tragedia *Il bugiardo* (1642) di Pierre Corneille. Geronte, padre del bugiardo incallito Dorante, chiede a quest’ultimo se è un gentiluomo e lui gli risponde: “Detta da voi la cosa è poco dubbia”. N.d.T.